



lunedì 12 gennaio ore 20.30

TEATRO COMUNALE DI FERRARA “CLAUDIO ABBADO”

Trio Phaeton

Friedemann Eichhorn violino

Peter Hörr violoncello

Florian Uhlig pianoforte

Trio Phaeton

Friedemann Eichhorn violino

Peter Hörr violoncello

Florian Uhlig pianoforte

FRANZ JOSEPH HAYDN

(Rohrau, 1732 - Vienna, 1809)

Trio in sol minore, “Zigeuner Trio”

Andante

Poco Adagio. Cantabile

Rondo all’Ongarese. Presto

ANTONÍN DVOŘÁK

(Nelahozeves, 1841 - Praga, 1904)

Trio n. 4 in mi minore op. 90, “Dumky”

Lento maestoso. Allegro vivace

Poco adagio. Vivace

Andante. Vivace

Andante moderato

Allegro

Lento maestoso. Vivace

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

(Amburgo, 1809 - Lipsia, 1847)

Trio in re minore op. 49

Molto allegro e agitato

Andante con moto tranquillo

Scherzo. Leggero e vivace

Finale. Allegro assai appassionato

Dalla grazia al pathos: le metamorfosi del trio con pianoforte

Un viaggio lungo un secolo

Il trio con pianoforte offre un'interessante prospettiva sull'evoluzione della musica da camera tra fine Settecento e tardo Ottocento. Inoltre, le opere in programma, pur distanti nel tempo e nello stile, sono tuttavia unite da un filo comune: Haydn, Mendelssohn e Dvořák affrontano questa formazione come tre scrittori che riscrivono lo stesso soggetto in epoche diverse.

Franz Joseph Haydn (1732-1809) può essere considerato una sorta di capo-scuola anche rispetto a questa formazione. I suoi trii sono ancora sbilanciati a favore del pianoforte, secondo le caratteristiche della settecentesca "sonata con accompagnamento", ma iniziano anche a proporre un uso più dialogico degli archi. In questo senso, il *Trio in sol maggiore Hob. XV:25*, con il suo *Rondò all'Ongarese*, è una sintesi perfetta di grazia, brillantezza ed esotismo.

Mezzo secolo dopo, il *Trio n. 1 in re minore op. 49* di Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847) prende le distanze dal divertimento da salotto ed entra nelle sale da concerto. Mendelssohn utilizza l'architettura in quattro movimenti e assegna agli strumenti un ruolo paritetico: il violoncello talvolta conduce il discorso con afflato lirico, il pianoforte sostie-

ne e trascina con impeto, il violino disegna linee melodiche di grande rilievo. Questo equilibrio rappresenta una conciliazione esemplare fra chiarezza classica e passione romantica.

Sul finire dell'Ottocento, invece, Antonín Dvořák (1841-1904) nel *Trio n. 4 in mi minore op. 90 "Dumky"* abbandona la forma-sonata e costruisce un ciclo in sei movimenti, ciascuno fondato sull'alternanza tipica della *dumka*: meditazione lenta e lirica da un lato, slancio ritmico e danza dall'altro. Un'opera di rottura, che reinventa il trio come spazio rapsodico e narrativo.

A collegare questi tre mondi c'è anche un curioso filo geografico: Londra e il pubblico inglese, che rappresentano un momento importante nella carriera dei tre compositori. Haydn vi trova fama, opportunità economiche e un ambiente musicalmente ricettivo. Mendelssohn vi è accolto trionfalmente, a corte come nei circoli musicali, ed è proprio in Inghilterra che esegue più volte il *Trio op. 49*. Dvořák è accolto favorevolmente dal pubblico britannico e lega alcune delle sue opere, come la *Settima Sinfonia* (scritta per la Società Filarmonica di Londra), alla scena musicale inglese. Due trii includono elementi popolari o pseudo-folclori-

ci: l'esotismo ungherese stilizzato in Haydn, e la *dumka* come principio strutturale in Dvořák. In tutti e tre al pianista è richiesta una notevole abilità tecnica, ma la scrittura degli archi cambia profondamente nel corso del tempo, passando da una posizione relativamente subordinata, alla piena emancipazione, fino alla centralità lirica del violoncello. Anche l'assetto formale compie un'evoluzione analoga: dai tre tempi di Haydn, ai sinfonici quattro di Mendelssohn, alla libertà rapsodica dei sei movimenti di Dvořák.

L'invenzione e la retorica: un trio per Rebecca e un po' di esotismo

Nel percorso storico che porta alla maturazione del trio con pianoforte, il contributo di Franz Joseph Haydn resta fondamentale per chiarezza progettuale e capacità di reinventare un genere ancora relativamente recente. Il *Trio in sol maggiore*, noto come *Zigeuner* (zigano), appartiene all'ultima fase creativa del compositore ed è strettamente legato alla seconda esperienza londinese del 1795, che consolidò la fama internazionale di Haydn. Probabilmente una delle ultime opere che Haydn consegna ai suoi editori prima di lasciare l'Inghilterra, dedicato a Rebecca Schroeter, una ricca vedova che fu sua allieva di pianoforte e amante, il *Trio in sol maggiore* appartiene ancora alla tradizione settecentesca della sonata accompagnata, e infatti Haydn pubblica i suoi Trii londinesi con la dicitura: «Sonate forte-piano con un accompagnamento per violino e

violoncello». È una formula che rive-la molto della distribuzione dei ruoli: il pianoforte è il vero protagonista, mentre gli archi svolgono un ruolo relativamente secondario. Le ragioni sono anche tecniche: il pianoforte dell'epoca ha bassi deboli e una limitata proiezione sonora. Per compensare queste caratteristiche, il violoncello raddoppia spesso la parte del basso, assumendo una funzione di sostegno più che di dialogo. Il violino, pur non essendo ancora un partner alla pari, ha invece una maggiore indipendenza: introduce linee melodie portanti e realizza la morbidezza cantabile che il pianoforte non sempre poteva produrre.

Tuttavia, pur entro questi vincoli, Haydn esercita una libertà creativa sorprendente, tramutando la gerarchia strumentale in un flessibile gioco di equilibri. È l'immagine di un autore che, padrone assoluto della tecnica, sceglie deliberatamente di non vincolarsi a una forma rigida, per esplorare nuovi spazi. Il Trio si articola in tre movimenti, nessuno dei quali adotta la forma-sonata, una scelta coerente con la concezione rilassata del genere che Haydn sviluppa in questi anni.

Il primo movimento, un *Andante* in forma di tema con variazioni, utilizza la tecnica, inventata da Haydn, della doppia variazione: due temi, uno in maggiore e uno in minore, vengono alternati in un gioco di chiaroscuro armonico. L'incipit richiama il tono di una amichevole conversazione: epure, dietro questa apparente semplicità si cela una costruzione sapiente, che alterna al sol maggiore la



Franz Joseph Haydn in un ritratto di Thomas Hardy (1791)
Londra, Royal College of Music



Felix Mendelssohn, ritratto di Eduard Magnus (1833)

parallela minore (sol) e la relativa minore (mi), condotta dal violino.

Il secondo movimento, *Poco Adagio, cantabile*, in mi maggiore e forma ternaria, si colloca in un clima completamente diverso. Il violino diventa protagonista lirico nella sezione B e nella ripresa della sezione A: la sua melodia morbida e distesa si appoggia sulle terzine del pianoforte, che creano un'atmosfera sospesa. Questo movimento è talvolta letto come una sorta di anticipazione del notturno ottocentesco, con il pianoforte utilizzato non solo come protagonista ma come tessuto coloristico.

Il celebre terzo movimento, un *Rondò all'Ongarese* (nell'edizione inglese *Rondo in the Gypsies' Stile*), è un brano di grande energia costruito nella forma ABACA, in cui ritmi incalzanti, sincopi, figurazioni e armonie caratteristiche evocano il colore del *verbunkos*, una danza associata alle campagne ungheresi per il reclutamento militare dell'esercito asburgico. Questo finale può essere inteso come un omaggio al gusto degli inglesi, affascinati da tutto ciò che appariva straniero, primitivo o orientaleggiante. Haydn usa un reinventato linguaggio zigano come strumento di autorappresentazione: con un sorriso ironico, offre al pubblico londinese un'immagine di sé e della sua patria d'adozione distillata in un esotismo vivace e consapevole. La parte del pianoforte è un gioco continuo di agilità e brillantezza, che si realizza in una sorta di moto perpetuo.

Riconciliare le contraddizioni: un romantico apollineo

Felix Mendelssohn-Bartholdy conferisce al *Trio in re minore* del 1839 una dignità formale e un peso espressivo che lo portano sullo stesso piano dei generi maggiori, come il quartetto d'archi e la sinfonia. Mendelssohn è il primo, dopo Beethoven e Schubert, a trattare il trio come una forma concertistica pienamente sviluppata, ri-definendone l'identità interna attraverso un uso particolare del pianoforte. Frutto di grande maturità creativa, e accolto subito con entusiasmo (Schumann lo definì «il trio dei tempi moderni»), il trio fa convivere una sapienza costruttiva di matrice classicista e una tensione lirica tutta romantica, che trova nel disegno delle melodie, nel gioco delle dinamiche e nella scrittura pianistica la sua cifra più evidente. Ciò che colpisce è il nuovo assetto strumentale. Dove Haydn manteneva ancora una gerarchia saldamente centrata sul pianoforte, Mendelssohn costruisce un modello di collaborazione paritetica: ogni strumento è, a suo modo, protagonista. Ad esempio, il primo tema del movimento di apertura è subito affidato al violoncello che espone una melodia cantabile dal profilo ampio e nobile, sostenuta da una densa figurazione in accordi ondulanti del pianoforte. È un'immagine molto distante dal pianismo settecentesco: non accompagnamento, non basso rinforzato dal violoncello, ma dialogo in cui il pianoforte contribuisce come motore ritmico e timbrico, e gli archi sono protagonisti pienamente emancipati.

Un passaggio importante nella genesi del Trio è la revisione della parte pianistica. La prima versione del brano fu criticata dall'amico Ferdinand Hiller perché «un po' all'antica», e poco brillante rispetto all'esempio allora offerto da Chopin e Liszt. Mendelssohn, inizialmente restio, intraprese tuttavia la revisione realizzando una parte pianistica virtuosistica e moderna, con una tecnica mai fine a se stessa, che sostiene il discorso musicale senza sovrastarlo. Il primo movimento, *Molto Allegro agitato* (*sic!*), è un'ampia forma-sonata definita dal moto quasi incessante delle parti, che sostiene lo slancio narrativo dell'intero brano. La scrittura tematica è ricca di relazioni tra i tre temi, rimandi motivici, variazioni continue, e nella ripartizione introduce al violino un'espressiva contro-melodia discendente: esempio perfetto di come il compositore fonda rigore formale e spontaneità melodica.

Il secondo movimento è un'oasi di lirica calma: un *Andante con moto* tranquillo in si bemolle maggiore, in forma ternaria, dalla tipica cantabilità mendelssohniana: linee semplici, un'atmosfera pacata, la delicatezza di un canto intimo. La sezione centrale, in si bemolle minore, introduce una nota più scura attraverso accordi ribattuti in terzine, che si contrappone con un accento emotivo alla ripresa variata.

Il terzo movimento, in re maggiore, è un capolavoro di vaporosa mobilità: uno Scherzo (*Leggiero e vivace*) elfico, senza trio, costruito in una ingegnosa forma ibrida tra sonata e rondò mo-

notematico, che evoca i mondi fiabeschi di Mendelssohn con levità assoluta, precisione ritmica, elegante fantasmagoria.

Il Finale (*Allegro assai appassionato*) ritorna al re minore, per chiudersi in un trionfale re maggiore. È un rondò-sonata in cui Mendelssohn sfrutta un tema iniziale inquieto, costruito su armonie napoletane che imprimono al movimento un colore caratteristico. È l'ideale compendio dell'intera composizione e, attraverso continue trasformazioni tematiche, approda a una vibrante coda che si conclude in un energico re maggiore.

Con il *Trio op. 49*, Mendelssohn ci consegna un modello di musica da camera che si rivolge al futuro senza rompere col passato: una perfetta combinazione tra razionalità classica e passione romantica.

Una rapsodia dei sensi e dell'anima

Il *Trio mi minore "Dumky"* di Antonín Dvořák, composto nel 1891, rappresenta un salto verso la dissoluzione della forma-sonata, dall'Europa tedesca all'Europa slava, dal rigore architettonico alla rapsodia emotiva. Tuttavia, ciò non interrompe la continuità del genere: lo porta invece a sperimentare altre possibilità espressive.

Dvořák, nel *"Dumky"*, compie un processo di emancipazione linguistica e culturale. È un'opera che nasce in un momento di transizione, e rappresenta una dichiarazione di indipendenza estetica: per la struttura, il lin-

guaggio, il rapporto con il folclore, l'uso del colore strumentale. *Dumky* è il plurale del sostantivo *dumka*, una breve ballata elegiaca di origine ucraina, poi caratterizzata in musica dall'alternanza fra sezioni lente e meditative e sezioni rapide e danzanti. Deriva dal verbo *dumati*, che significa "pensare", "meditare", ed è profondamente legato alla sensibilità slava, capace di racchiudere melancolia, vitalità, angoscia e festa in un unico gesto musicale. Ma Dvořák non utilizza la *dumka* come semplice colore folclorico: ne fa il principio formale dell'intero Trio. Tutti i movimenti si basano sullo stesso modello: una sezione lenta, elegiaca, in minore, spesso caratterizzata da un tema patetico, seguita da una sezione rapida, vivace, in maggiore, che rilascia una dinamica energia danzante. Questa alternanza crea una dialettica quasi narrativa fra malinconia e vitalità, meditazione e slancio.

La forma del *Trio "Dumky"* rappresenta una rottura con la tradizione. Dvořák abbandona completamente l'impianto sonastistico che Haydn e Mendelssohn, pur in modi diversi, avevano mantenuto. Non c'è formasonata, ma forma aperta, costruita su sei movimenti brevi, ciascuno con una propria identità tonale. È un percorso sorprendentemente vario, epure il principio unificante della *dumka* permette all'opera di conservare una formidabile coesione dei contenuti. I primi tre movimenti si succedono senza soluzione di continuità, come se Dvořák avesse inizialmente immaginato una sorta di movimento

unico in tre episodi. È una composizione a mosaico in cui ogni tassello ha le proprie caratteristiche, ma insieme formano un unico quadro.

Se Mendelssohn aveva dato al violoncello un ruolo da protagonista, in Dvořák esso diventa lo strumento cardine dell'espressione: apre melodie, sostiene l'intensità emotiva, dà voce alle inflessioni popolari e ai lamenti elegiaci. La sua parte è fatta di lunghi e spesso lirici assoli, come nel canto della prima *dumka*. Una scelta non solo timbrica ma culturale: è come se il violoncello incarnasse l'anima popolare slava, e Dvořák se ne servisse come narratore principale, mentre il violino talvolta (ad esempio nel quarto episodio) assume un ruolo più ornamentale, leggero, evocativo. Se nel *Trio op. 49* il pianoforte era stato riscritto per aumentarne brillantezza e virtuosismo, Dvořák compie la scelta opposta, la parte pianistica è pensata come strumento di colore, tramite di sensibilità timbrica, esempio di uso del pedale: il violoncello canta, il pianoforte evoca gli spazi e gli umori, il violino ricama. La prima *dumka*, in mi minore, apre il ciclo con una dichiarazione di poetica: un *Lento maestoso* affidato al violoncello, un'intensa elegia interrotta da un *Allegro* in mi maggiore dal carattere festoso, sintesi perfetta della contrapposizione su cui si basa l'intera opera. La seconda *dumka*, in do diesis minore, alterna un *Poco Adagio* dai tratti patetici su mesti rintocchi del pianoforte, e un *Vivace non troppo* che richiama un clima zigano, con un'accesa scrittura pianistica.

La quarta *dumka*, *Andante moderato* in re minore, è spesso considerata il movimento lento dell'opera: ma è una sorta di rondò libero, costruito su un tema che richiama un tempo di marcia. L'*Allegretto scherzando* centrale introduce colori vivaci, con figure ornamentali del violino quasi a evocare un paesaggio campestre.

La quinta *dumka*, in mi bemolle maggiore, è l'unico movimento interamente in tempo *Allegro*: una sorta di scherzo caratterizzato da energia ritmica e slanci estroversi.

La sesta *dumka*, in do minore, riprende molti elementi dei movimenti precedenti e li porta verso una conclusione impetuosa che si scioglie in un repentino do maggiore: un congedo quasi inatteso dopo tanta oscillazione fra emozioni contrapposte.

L'*op. 90* reinventa e ridefinisce il trio come forma emotiva, come confessione, come narrazione popolare. Dvořák prende la libertà che Haydn aveva utilizzato e la converte in una poetica strutturale. Prende l'equilibrio raggiunto da Mendelssohn e lo traspone in un linguaggio più spontaneo, più arcaico, più legato alla voce delle comunità popolari. Non c'è virtuosismo fine a sé stesso, non c'è grandiosità sinfonica. C'è invece la forza dell'affermazione di una identità e la delicatezza di una tradizione che si modifica, si universalizza e, in questo percorso, diventa arte.

un secolo di vita musicale europea, seguendo la metamorfosi di un genere che cambia insieme alla società che lo esprime. Dai salotti illuministi alle sale da concerto ottocentesche, fino alla nuova sensibilità di fine secolo, il Trio con pianoforte si trasforma da Sonata accompagnata a forma cameristica autonoma, da esercizio elegante per colti dilettanti a spazio di affermazione identitaria e poetica personale: un percorso verso l'emancipazione degli strumenti e delle forme. Con Haydn, il Trio è un genere compiuto ma vincolato. Con Mendelssohn, acquista ampiezza e profondità. Con Dvořák, diventa un terreno aperto, capace di accogliere tradizione e futuro. Eppure, resta intatta l'essenza della musica da camera: un dialogo intimo e appassionato tra strumenti e, attraverso di essi, tra esseri umani.

Roberto Russi

Dal salotto al mondo

Ripercorrere il Trio con pianoforte attraverso Haydn, Mendelssohn e Dvořák significa attraversare più di

Antonín Dvořák



TRIO PHAETON

La formazione unisce tre artisti tedeschi di fama internazionale, Friedemann Eichhorn, Peter Hörr e Florian Uhlig, per dare vita a uno dei Trii con pianoforte più entusiasmanti del panorama concertistico internazionale. Solisti di successo da oltre vent'anni, si esibiscono sui grandi palcoscenici in Europa, oltreoceano e Asia e hanno già suonato nelle principali capitali musicali europee.

Il Trio ha celebrato il suo debutto in Sud America alla Fundación Beethoven di Santiago del Cile e ha debuttato negli Stati Uniti nel 2020 con concerti alla Library of Congress di Washington e alla Frick Collection di New York. Nel 2023 e nel 2024, è stato nuovamente in tournée negli Stati Uniti e, per la prima volta nel 2023 si è esibito anche in Canada. Vanta un vasto repertorio che spazia da Haydn, Beethoven, Dvořák a Wolfgang Rihm. Nel 2023/2024 ha registrato i Trii per pianoforte di Saint-Saëns, Fauré e Huré.

Friedemann Eichhorn

Violinista, ha collaborato con la Konzerthaus Orchester di Berlino, la Deutsche Radio-Philharmonie, l'Orchestra di Santa Cecilia di Roma, la Filarmonica di Hong Kong e molte altre orchestre sotto la direzione di direttori come Christoph Eschenbach e Sir Antonio Pappano. Ha una stretta collaborazione con Fazil Say, per il quale ha eseguito in prima assoluta la Seconda Sonata per violino e il Concerto per violino n. 2. Eichhorn ha all'attivo oltre 30 CD come solista e musicista da camera per le etichette Naxos e Hänssler Classic, che hanno ricevuto numerosi premi. Insegna come professore alla Hochschule für Musik Franz Liszt di Weimar ed è direttore artistico della Kronberg Academy.

Peter Hörr

Violoncellista, è solista ospite, musicista da camera e direttore d'orchestra in importanti concerti e festival in Europa da oltre 25 anni. Ha al suo attivo una discografia premiata con la "Editors Choice" di Gramophone, il premio Echo Klassik e i premi Opus Klassik. Nella stagione 2023/24, dopo l'acciaata pubblicazione dell'opera completa per violoncello e pianoforte di Beethoven per l'etichetta ars-vobiscum, ha realizzato un'altra registrazione con la Sonata "Arpeggione" di Schubert, che ha completato una serie di "ricerche artistiche" con strumenti storici. Hörr insegna Violoncello e Musica da Camera alla Hochschule für Musik + Theater "Felix Mendelssohn-Bartholdy" di Lipsia.

Florian Uhlig

Ha completato la sua registrazione delle opere per pianoforte solo di Robert Schumann per l'etichetta Hänssler Classic. L'edizione in 19 volumi, che contiene numerose prime registrazioni, è stata premiata con il Jahrespreis der Deutschen Schallplattenkritik 2021 e un Opus Klassik 2022. Inoltre, nel 2023, Uhlig ha ricevuto il Premio Schumann dalla città di Zwickau. Oltre alla sua cattedra alla Musikhochschule di Lubecca, si dedica all'attività concertistica. Ha suonato nelle più importanti sale da concerto europee, tra cui la Konzerthaus di Vienna e la Wigmore Hall di Londra.





Stagione concertistica 2025/2026

domenica 14 settembre

**Ensemble Nova Ars
Cantandi
Giovanni Acciai** direttore

lunedì 6 ottobre

**Filarmonica della Scala
Michele Mariotti** direttore
Giuseppe Gibboni violino

lunedì 13 ottobre

MDI Ensemble

lunedì 20 ottobre

Duo Canino / Ballista

lunedì 27 ottobre

**Orchestra di Padova
e del Veneto
Marco Angius** direttore
Alessandro Taverna
pianoforte

lunedì 10 novembre

**Orchestra Il Pomo d'Oro
Ilya Gringolts** violino
Francesco Corti clavicembalo

martedì 18 novembre

**Chamber Orchestra of
Europe
Sir Antonio Pappano**
direttore
Maria Dueñas violino

lunedì 24 novembre

Grigory Sokolov pianoforte

mercoledì 26 novembre

Trio Nebelmeer

mercoledì 10 dicembre

**Orchestra da Camera
di Mantova
Louis Lortie** pianoforte

lunedì 15 dicembre

**I Solisti dell'Orchestra
Città di Ferrara**

giovedì 18 dicembre

**Accademia Bizantina
Ottavio Dantone**
direzione e clavicembalo

lunedì 12 gennaio

Trio Phaeton

mercoledì 21 gennaio

Arsenii Moon pianoforte

martedì 3 febbraio

**Luzerner
Sinfonieorchester
Michael Sanderling**
direttore
Nikolai Lugansky
pianoforte

martedì 17 febbraio

Quartetto Belcea

mercoledì 25 febbraio

**Camerata Salzburg
Gile Bae** pianoforte

mercoledì 4 marzo

Giovanni Bertolazzi
pianoforte

domenica 15 marzo

**Uto Ughi & I Filarmonici
di Roma**

mercoledì 18 marzo

**Junge Deutsche
Philharmonie
Sir George Benjamin**
direttore
Bomsori Kim violino

lunedì 30 marzo

**Orchestra Spira Mirabilis
Lorenza Borroni** violino e
maestro concertatore

giovedì 23 aprile

**Orchestra Filarmonica
“Arturo Toscanini”
Roberto Abbado** direttore
Midori Gotō violino

martedì 5 maggio

**Das Cabinet des
Dr. Caligari**
film di Robert Wiene (1920)
Edison Studio

lunedì 11 maggio

**Orchestra Regionale
Toscana
Diego Ceretta** direttore

domenica 17 maggio

**Bamberger Symphoniker
Manfred Honeck** direttore
Julia Fischer violino

FeMu EDU

martedì 16 dicembre

Vivaldi Rock

domenica 21 dicembre

Concerto di Natale

venerdì 23 gennaio

Pierino e il lupo

venerdì 13 febbraio

**Il carnevale
degli animali**

lunedì 23 marzo
**Tutti quanti
voglion fare il jazz**

giovedì 16 aprile
**Beethoven e
Mendelssohn
in concerto**

Family Concert

domenica 15 marzo

Uto Ughi & I Filarmonici di Roma

giovedì 23 aprile

Orchestra Filarmonica Toscanini

domenica 17 maggio

Bamberger Symphoniker

Il pianoforte contemporaneo

9 novembre, 16 novembre, 30 novembre,
25 gennaio, 15 marzo, 13 maggio

Associazione Ferrara Musica

Fondatore

Claudio Abbado

Presidente

Francesco Micheli

Vice Presidente

Maria Luisa Vaccari

Consiglio direttivo

Francesco Micheli

Maria Luisa Vaccari

Milvia Mingozi

Stefano Lucchini

Riccardo Maiarelli

Tesoriere

Milvia Mingozi

Direttore artistico

Enzo Restagno

Direttore organizzativo

Dario Favretti

Consulenza strategica

Francesca Colombo

Responsabile comunicazione

Marcello Garbato

Social media

Francesco Dalpasso

SEGUICI SUI SOCIAL

Seguici sui nostri canali social per foto, video, approfondimenti e per rimanere sempre aggiornato sugli appuntamenti della stagione!

 facebook.com/ferraramusica

 instagram.com/ferraramusica

PROSSIMO APPUNTAMENTO: 21 GENNAIO

ARSENII MOON

Musiche di Skrjabin, Chopin.



CON IL SOSTEGNO DI



SOCIO FONDATORE



IN COLLABORAZIONE CON

